

pro natura 

N° 16, marzo 2008

f i c c i n o

**Volti e risvolti del paesaggio**



Fiorenzo Dadò, membro di Comitato di Pro Natura Ticino (Foto: Fiorenzo Dadò).

# La lenta agonia del paesaggio

Alla soglia dei quarant'anni appartengo per anagrafe a quella generazione che non ha avuto voce in capitolo nel grande dibattito sulla trasformazione del paesaggio avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, pur avendo avuto il privilegio di conoscere gli ultimi rappresentanti di una *cultura del rispetto*, fondata su quei valori di *appartenenza*, e quindi amore per il territorio. Punti cardine di un dibattito che si voglia serio, ma ampiamente misconosciuti, per non dire ridicolizzati, per decenni.

Per rendersene conto occorre andare a ritroso nel tempo, prendere tra le mani gli articoli e libri di autori come Piero Bianconi o Plinio Martini, ascoltare, riflettere... per poi rabbrivire al loro grido di sofferenza per una realtà che si andava sfasciando, nell'indifferenza generale.

Pianificatori, architetti, una sorta di *casta di intoccabili*, hanno permesso e concretizzato con la compiacenza di molti politici e cementificatori, travestiti per l'occasione in abili tessitori d'interessi trasversali, lo scempio che oggi conosciamo. Un esempio tra tutti: i piani regolatori. In troppi casi si è assistito a revisioni pilotate e votate all'unanimità dai consigli comunali, che nella sostanza hanno decretato legalmente la sistematica eliminazione del verde, del paesaggio storico e della sua funzione. Una scelta, mai enunciata, come giustamente scrisse il prof. Sandro Bianconi, di uccidere ciò che ci ha tramandato la storia (!), in nome di un presunto interesse generale che, senza rendersene forse conto, tradisce il passato per pre-

parare un futuro di cemento e vuoto per le prossime generazioni.

La funzione del paesaggio, e quindi anche il modo in cui lo si trasforma per assecondare i nostri bisogni, è strettamente legata all'amore e alla cura che abbiamo per esso. Amare il paesaggio in cui viviamo, nel senso più puro del termine, è tuttavia interdipendente con la consapevolezza dei valori che questa eredità porta con sé. Siano essi storici, ambientali o spirituali. Da qui tre necessità inconfutabili: conoscerne profondamente la storia, viverlo in prima persona e, soprattutto, mostrare rispetto e attenzione per questa dimensione.

Guardandomi attorno, semplicemente lasciando parlare l'occhio, provo un profondo disagio. Si è costruito tanto, troppo, se si pensa all'esiguità dello spazio a disposizione. Ma soprattutto abbiamo costruito male, senza darci regole. Se in un paesino della Val Bavona la funzione del territorio e il paesaggio del costruito ci giungono con lampante delicata chiarezza già al primo sguardo, in molte parti del Cantone questo messaggio si fa confuso. Si resta disorientati, non si è più in grado di leggerne i contenuti d'appartenenza, i disegni di vita delle comunità. Sembra che non siamo più in grado di esprimere attraverso *l'abitare*, le nostre reali necessità come neppure l'intrinseco bisogno di socializzazione. Forse la causa è da ricercare nella nostra bramosia, ma forse ancor prima nel nostro sradicamento, nella perdita d'identità e nel malessere interiore che ne scaturisce.

Fiorenzo Dadò

## Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

### Editrice:

Pro Natura Ticino

### Segreteria:

VI. Stazione 10, c.p. 2317,

6500 Bellinzona

Tel.: 091 835 57 67

Fax: 091 835 57 66

E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch

CCP: 65-787107-0

Internet: www.pronatura.ch/ti

### Commissione redazionale:

Alberto Spinelli, Fiorenzo Dadò,

Andrea Persico, Luca Vetterli.

### Redattore responsabile:

Luca Vetterli

### Produzione e stampa:

Schlaefli & Maurer AG, Interlaken

### Tiratura:

2400

### Foto di copertina:

Ticino 2007 (Foto: Andrea Persico)

## Indice

### A quattr'occhi con Pippo Gianoni:

«Paesaggio come luogo d'appartenenza»

3

Paesaggio e anima

6

Paesaggio ticinese in rapida trasformazione

9

Svizzera, anno 2060

12

Escursioni e campi per i giovani

14

Pippo Gianoni (al centro), titolare di un ufficio di consulenza ambientale a Locarno, membro della Commissione cantonale del paesaggio, docente all'Università IUAV di Venezia su temi legati al territorio e responsabile di numerosi progetti tra cui quello del parco nazionale del Locarnese; qui assieme a Brigitte Egger e Luca Vetterli (Foto: Pro Natura Ticino / Andrea Persico)



## «Paesaggio come luogo d'appartenenza»

*«Un'intervista sul paesaggio? Non in ufficio! Andiamo fuori e lasciamo che il paesaggio ci parli; prendiamoci un pomeriggio, un giorno... mangiamo in un grotto dove senti il paesaggio e poi... fuori.» Questa la risposta telefonica di Pippo Gianoni alla mia proposta: così un bel pomeriggio di gennaio pranziamo assieme in un simpatico ristorante in Riviera con Brigitte Egger (autrice dell'articolo a pagina 6) e Andrea Persico, poi usciamo, raccogliamo da terra alcuni rametti di un corniolo tagliato («dava fastidio») ci dicono – ora fioriscono sulla mia scrivania) e ci avviamo per le viuzze del paese.*

Pippo Gianoni: il paesaggio bisogna camminarlo. Flâner. Perdersi. Perdere il tempo: se non butti via il tempo non puoi capire il paesaggio ... Quella lì [indica un'antica casa ticinese con un porticato sulla sinistra] tra duecento anni ci sarà ancora... questa invece [una casa moderna sulla destra, onesta come ce ne sono tante] non ci sarà più. Bellissimo – viaggi nella storia, volti lo sguardo e salti due secoli.

*Domanda di Luca Vetterli: Cosa fa la differenza?*

Pippo: quella fa patrimonio, questa no; quella è curata, questa invece è fatta e resta lì così, asettica. Cosa diventa patrimonio, lo decide un senso comunitario che oggi però sembra mancare. Per costruire, diceva Heidegger, bisogna saper abitare e il tratto fondamentale

dell'abitare è aver cura. I mortali abitano nel modo dell'aver cura. Il paesaggio ha bisogno di cura e oggi chi lo costruisce non lo abita più; costruisce un mondo di altri e così il paesaggio diventa un bene di consumo.

*Cosa bisognerebbe fare per cambiare?*  
Si tratta di recuperare la mentalità della *res publica*, della cura delle cose di tutti; costruire il territorio di tutti, non la pro-

---

**«Noi stessi dobbiamo relazionarci col nostro territorio. Ogni generazione deve reinventare questo rapporto.»**

---

pria parcella. Oggi la cura è spesso delegata ad altri, a gente da fuori, al comune, allo stato. Paghi le imposte e perdi la cura delle cose che così diven-

tano *res nullius*, verso le quali non porti più responsabilità. La chiave di volta è il sentimento d'appartenere ad un posto – non di possederlo – perché l'uomo è solo di passaggio. Abitando, partecipi al posto col tuo essere, traduci il tuo fare con libera creatività, favorisci la crescita tua e del posto. Io ho le mie radici – sono chiarissime! So bene dove vorrei morire; a che posto appartengo. Lì metto cura nell'ottica della creatività libera; da lì vado via felice e lì torno felice. Dobbiamo curare non solo angoli belli fuori, ma ritrovare il senso dell'appartenenza. Trovare il rapporto con il posto diventa il compito di ogni singola persona.

**«Il paesaggio... è lo scenario della vita, è teatro, realtà e finzione al contempo...»**

*Giungiamo su vecchi terrazzamenti tra case nuove o in costruzione, ci fermiamo e guardiamo. Domanda: cosa fa la qualità di questo luogo?*

Non è curato, sembra in attesa d'esser edificato. La qualità è museale. I terrazzi non servono più al loro scopo: questo luogo ha perso la sua qualità e la sua anima perché ha perso la cura. Ma la cura va declinata in vario modo. Anche l'abbandono, se dichiarato, è una forma di cura, magari, la massima forma di cura di una cosa lasciata a sé perché considerata più grande dell'uomo, come può essere il bosco [guarda dall'altra parte della valle con compiacimento, indicando con la mano tesa il fianco interamente coperto da bosco].

*Andrea Persico [che ci fa le foto]: abbandonare i ronchi e lasciar tornare il bosco diminuisce la biodiversità!*

E' uno dei discorsi tra i più complessi perché sembra scatenare una guerra tra due sistemi, che invece sono complementari ed entrambi necessari. Ci troviamo in una finestra spazio-temporale particolare: per la prima volta abbiamo la chance di non dover sfruttare il bosco; lo possiamo lasciar avanzare, possiamo

**«Se non butti via il tempo non puoi capire il paesaggio.»**

lasciar tornare i predatori. Domani i nostri figli avranno un capitale, un bosco più vecchio. E' una fortuna vedere il bosco che avanza! Di fronte ad un albero di due secoli in una foresta, ti siedi, togli la giacca... [tira il fiato con palese senso di liberazione, lascia passare un attimo di silenzio, poi prosegue]... e guardi: sai che c'era prima di te e che ci sarà dopo. I boschi vecchi sono una cosa bellissima e pure loro sono ricchi di biodiversità.

*Ora ci rimettiamo a camminare in silenzio godendoci il tepore del favonio e ben presto siamo nuovamente in balia delle impressioni del paesaggio che ci viene lentamente incontro e che si avvicendano, prevalendo a tratti quelle lontane più dolci delle grandi linee del paesaggio, talaltra quelle vicine più brusche, di qualche casa troppo invadente nei vigneti preesistenti.*

Pippo: La maggior trasformazione del paesaggio è quella legata alle acque, al fiume ormai spento, relegato entro gli



Disegni di Richi, Francesca, Gabri.

## «Che paesaggio vorresti vedere dalla tua finestra?»

*Questa la domanda posta ai bambini della 4ª A di Cugnasco-Gerra dal docente Francesco Locatelli. Pro Natura ringrazia di cuore la classe per il suo contributo.*

*Con i loro disegni i giovani non chiedono strade, nè centri commerciali o fabbriche ma tanto verde e spazio per giocare e crescere a contatto con i compagni e la natura. Pensiamoci!*



argini. Non c'è più un paesaggio fluviale, ma una paesaggio di vie di comunicazione. L'antica logica dell'acqua, segnata dalla precarietà, dell'instabilità, ha lasciato il passo alla logica della terra, che vuole fissare le cose. La gente non ha più un legame col fiume. Trasformiamo in modo violento il territorio e abbandoniamo territori che diventano luoghi di trasformazione. Oggi non possiamo più conquistare spazi nuovi, perché lo spazio è finito. Se

**«Cosa diventa patrimonio, lo decide un senso comunitario che oggi però sembra mancare.»**

gli ultimi anni sono trascorsi all'insegna dell'acqua quale bene comune da recuperare, nei prossimi anni al centro verrà il suolo. Suolo come bene comune, vivo, limitato. La prossima battaglia sarà questa.

*E come la porteresti avanti?*

A lato della tutela, dobbiamo riconoscere i territori di trasformazione e avere il coraggio della trasformazione. E guardare il meglio di quel che fanno gli altri.

*... trovare qualcuno che sappia indicarci una via?*

No. Noi stessi dobbiamo relazionarci col nostro territorio. Ogni generazione deve reinventare questo rapporto. Devi guardare la best practice, per esempio le città dell'energia. Con il concetto della miglior pratica puoi fare un minestrone con gli ortaggi migliori; una ricetta nuova prendendo l'ispirazione dalle

cose buone che fanno gli altri ma basandoci sulla nostra creatività adattata al luogo, alla cultura, alle risorse di cui disponiamo. E insaporendo il tutto con un po' di sana utopia concreta, spezia necessaria per credere in un futuro migliore.

*Quale best practice puoi consigliare in quanto a gestione dello spazio?*

Quei progetti e quei modelli che ridanno un'anima collettiva al territorio – non la somma di interazioni individuali!

*Quali?*

Non me la sento di proporre un modello ma vorrei portare la gente in giro; farle leggere il territorio percorso mille volte, guardare lo spazio in modo più libero, camminare in modo diverso i percorsi di tutti i giorni. La gente deve sentirsi partecipe del paesaggio. Ai meccanismi di azione e reazione dovrebbe subentrare la consapevolezza che bisogna cambiare. Con visioni e progetti.

**«La chiave di volta è il sentimento d'appartenere ad un posto – non di possederlo – perché l'uomo è solo di passaggio.»**

*Ci trasferiamo a Biasca: dopo una breve salita sopra il borgo arriviamo alla stupenda chiesa romanica dei SS. Pietro e Paolo. Un vento fresco spira dalle montagne, l'aria è tersa come solo sa esserla in queste giornate invernali di favonio e gli ultimi raggi di sole spolverano le cime.*

Pippo: è costruita qui in alto perché ci si avvicinava a Dio e ci si allontanava

dalla buzza... Ci sono energie in questi posti ma oggi facciamo fatica a sentirle. Dipende dallo stato d'animo. L'anima di un posto la trovi solo se sei nella disposizione mentale e temporale giusta. Devi abitare lì e stare di notte. Con la pioggia e il bel tempo; col fiume grosso e le acque in magra. Il problema oggi è che non hai più il tempo... [breve pausa], che non lo prendi più... E' un lusso qui oggi, che ce lo prendiamo!

*Abbiamo parlato continuamente del paesaggio. Ma il paesaggio cos'è?*

E' un termine abusato che si può declinare in mille modi. E' un passe-partout. Come lo definirei? Non so. Ci sono tante, diverse accezioni di paesaggio. Fino a qualche tempo fa vedevo il paesaggio naturale; oggi sento la necessità del legame con l'uomo, in cui l'uomo è attore e il paesaggio diventa luogo di sacralità: è lo scenario della vita, è teatro, realtà e finzione al contempo, un continuo mutamento, la trasformazione delle cose, la tutela, la rottura e l'abbandono.

*Che messaggio vorresti lanciare per concludere?*

[Tenna...] Mi piacerebbe [riflette]... che ci si riappropri della parte comune della *res publica*, che non la si deleghi ad altri. Appartenere ad uno spazio è un dovere fondamentale... Vorrei che nello spazio comune nuovo che si crea, si rida di più. Come durante la vendemmia, la festa dopo il raccolto: il sorriso finale che ti mette assieme, che ti fa andare avanti!

*Grazie Pippo!*



# Paesaggio e anima

**L'irresistibile nostalgia d'un paesaggio «ideale» ci fa andare in capo al mondo per vacanza. Che le antiche culture detengano forse il segreto d'un saggio rapporto degli umani col paesaggio e la natura? I loro miti – presi quali espressione spontanea dell'anima – possono forse ispirarci un orientamento nella palese crisi del paesaggio odierno? Tentiamo l'avventura!**

«Madre Terra» è ben più d'una metafora: è l'antica e universale percezione della natura quale essere vivente, dotato d'anima propria, e quale antenato. Una profonda parentela che genera rispetto, gratitudine e cura. Il legame delle culture ataviche al proprio territorio si esprime squisitamente nei loro miti di creazione del mondo. Esploriamone tre motivi, oltremodo istruttivi per quanto attiene al paesaggio.

## Equivalenza paesaggio-anima

Per gli Aborigeni d'Australia, paesaggio e anima sono un'intrinseca unità. Secondo la loro cosmogonia il paese fu configurato dagli avi allorché si destarono dal Tempo del Sogno. Ogni particolarità del terreno è il segno visibile d'un episodio delle loro peregrinazioni e il potenziale d'un luogo è il suo Sogno: l'antenato mitico resta presente come un seme e rende sacro il luogo. Egli si incarna nella stirpe degli umani legati a quel posto particolare e ci trasmette attraverso simboli totemici il proprio legame spirituale con determinate piante e animali. I racconti di questi eroi ancestrali condensano tutto il

sapere spirituale, culturale ed ecologico formando innumerevoli sequenze di racconti mitici, Sentieri di Sogno e Linee di Canto che avvolgono l'intero continente australiano. Ogni gruppo di persone non conosce che una porzione del viaggio. I rituali riattualizzano gli episodi del Tempo di Sogno o rinnovano l'energia creatrice nei luoghi sacri; al sapere non si accede che per iniziazione. Questa straordinaria concezione del mondo ci insegna a concepire l'anima distesa sul terreno, il territorio come una carta completa dell'inconscio che può rivelarsi man mano che la si percorre. E ci invita a percepire l'energia specifica e l'anima oggettiva d'un luogo. Paesaggio dell'anima e anima del paesaggio!

---

### «Il paesaggio rispecchia il nostro rapporto con l'anima.»

---

I nodi forti, ossia i vari siti sacri nel paesaggio, i «Sogni» dei luoghi, corrispondono nell'anima agli archetipi, questi nodi di senso e d'energia elementare. Il cammino spirituale del pellegrinaggio verso Santiago di Compostela non svela forse la stessa percezione?

Disegni di Camilla, Jessica, Alessia, Dominik.



### Corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo

I miti di creazione del mondo descrivono il progressivo ordinare del caos originario (ad esempio la Genesi biblica) e offrono un orientamento ad ogni aspetto della vita. Appaiono pertanto a mo' di mandala, figura simmetrica centrata, d'origine sacra, che esprime un ordine interiore: la circolarità ne illustra l'unità primordiale e la totalità; la simmetria, spesso quaternaria, la possibilità d'orientamento consapevole. Così lo spazio mitico dato dalle quattro direzioni cardinali ha diffusione universale, talvolta con il centro o asse del mondo quale quinta direzione. Quest'ordine primordiale s'applica a qualsivoglia livello, dalla geografia alla psiche del singolo individuo – lui pure al centro del suo universo – e marca da sempre in modo cruciale l'architettura della città, il tempio e la casa.

Per esempio il Kailash, montagna sacra ai Tibetani, è il culmine e l'asse del mondo, origine dei quattro grandi fiumi al pari di quelli del Paradiso biblico (... e del Gottardo). La freccia della chiesa cristiana centra il villaggio; il tappeto persiano riprende l'immagine del Paradiso. Nei nostri sogni, l'immagine del mandala ci centra e ci acquieta, ci radica e ci fa felici.

Tutto questo testimonia come l'unità soggiacente percepita tra macrocosmo e microcosmo e la ricerca d'orientamento archetipico sono stati coltivati dalle antiche civiltà. Uno sforzo ad ogni livello, fin nel singolo individuo, con-centrato sulle forze che lo trascendono e sull'accordo con esse.

### Perdita di paesaggio e d'anima

La comparsa del termine paesaggio quale veduta nelle raffigurazioni pittoriche nel 16. Secolo segnala una crescente presa di coscienza dell'ambiente quale oggetto e quindi la spaccatura dell'unità arcaica dell'uomo con la natura. La visione oggettiva della natura nel pensiero scientifico razionale sta per imporsi a scapito della dimensione dell'anima, della relazione affettiva e del senso. Culminerà nell'utilitarismo che degrada la natura a strumento funzionale al nostro servizio, portandone al suo sfruttamento eccessivo, sinonimo di perdita di paesaggio e pertanto d'anima. Il dolore di fronte alla brutale realtà dello sconvolgimento del paesaggio non ha parole.

La coscienza moderna, senz'altro libera, ma sradicata e spaesata, trova compenso nei movimenti di nostalgia, spesso collettivi: l'anima arcaica partecipa del paesaggio, benché rimossa, non cessa d'esistere. La patria interiore perduta la si ritrova allora proiettata in modo illegittimo sul passato, sul futuro o sul lontano. Come in un circolo vizioso, la perdita dell'ambiente naturale attraverso l'urbanizzazione e lo sfruttamento industriale, agricolo e turistico da una parte e gli eccessi della mobilità moderna (emigrazione compresa) dall'altra, favoriscono lo sradicamento psichico che a sua volta compromette il legame con l'ambiente e quindi la responsabilità nei suoi confronti.

Quale potrebbe essere il senso di un tale sviluppo della coscienza? E il compito dell'uomo nel cosmo?



### L'essere umano cosmico

La creazione della terra a partire dallo smembramento d'un essere vivente gigante è tema comune di molte cosmogonie. Nelle civiltà elevate un essere umano cosmico eterno non segna soltanto l'origine ma anche l'obiettivo ultimo della storia dell'umanità (come Buddha o Cristo) e si rivela quale simbolo maggiore. Esplicita l'evoluzione dell'umanità e il suo compito nel cosmo.

Così gli Gnostici dell'alba cristiana formulano l'idea di un essere umano luminoso dell'al di là perfetto (spesso Sofia) che precipita nella materia terrestre; poi, disperso in innumerevoli frammenti come scintille di luce o anima del mondo crocifissa, attende la redenzione. Una persona eletta opera allora per raccogliere i frammenti dispersi e, talvolta, li riconduce alla loro origine.

Questo mito abissale conferma la partecipazione mistica tra gli umani e la terra e propone di superarla per ricostituire una totalità su un piano più consapevole. A livello del singolo, l'individuazione, esplorata nei più disparati percorsi spirituali, rappresenta lo sforzo per «allinearsi» sull'uomo eterno in sé. Raccogliere i frammenti dell'essere cosmico consiste ad esempio nel pescare i propri sogni e metterne in atto gli insegnamenti. L'individuo diventa allora, paradossalmente, lui stesso nella più elevata misura, unico, e al contempo profondamente legato al resto dell'umanità grazie ad un'empatia di fondo e alla partecipazione a questo progetto comune.

E a livello collettivo cosa potrebbe significare l'individuazione dell'umanità o l'individuazione del paesaggio? Come si potrebbe estrarre l'essere cosmico d'un luogo e ascoltarlo come si possono ascoltare i propri sogni? Una nuova prospettiva tutta da esplorare!

### Priorità al paesaggio!

Da un punto di vista dell'anima si potrebbero formulare questi consigli conclusivi a favore del paesaggio:

- considera il pianeta come un essere vivente, la materia come impregnata d'anima, il luogo come dotato d'individualità propria; di conseguenza limita gli interventi sul paesaggio al minimo indispensabile;
- favorisci ovunque una relazione personale, non anonima, con l'abitazione, la produzione, il consumo e la cura dello spazio comune;
- attribuisce preminenza a quanto ti supera, al contesto – paesaggio, ecologia, comunità o anima – e non a interessi economici particolari, utilitaristici o funzionali;
- sviluppa l'attitudine e la conoscenza simbolica (per evitare di proiettare inconsapevolmente i bisogni dell'anima sul mondo esteriore).

Parti, infine, a piedi nella natura per ritemperarti: soffermati un attimo dinnanzi all'idea di paesaggio: cosa evoca in te? Come contribuisce al paesaggio con il tuo lavoro? Con la tua alimentazione? I tuoi spostamenti?

*Brigitte Egger*

Disegni di Jennifer, Oscar, Andy, Kevin.





# Paesaggio ticinese in rapida trasformazione

**Il nostro paesaggio sta mutando profondamente, più che per disegno voluto attraverso la somma di mille interazioni dell'uomo con la natura. Riusciremo in futuro a indirizzarne l'evoluzione in modo più consapevole e organico? La parola a Paolo Poggiani, capo dell'Ufficio cantonale della natura e del paesaggio.**

Il paesaggio è un tema sempre più d'attualità nelle discussioni riguardanti lo sviluppo del nostro territorio. Perché? I motivi sono molteplici e non sempre facilmente individuabili. Essi sono di certo legati ai complessi legami che individualmente e collettivamente abbiamo con i luoghi in cui viviamo e, soprattutto, al modo in cui li percepiamo. Parlare di paesaggio, infatti, non significa soltanto confrontarsi con il territorio e le sue dinamiche, ma richiede anche l'approfondimento di temi legati a ciò che siamo, alla nostra identità, alla nostra storia.

## Espressione dell'opera umana

Il paesaggio è la sintesi di complesse relazioni tra fattori umani e naturali, un intreccio che varia nel corso dei secoli. Il paesaggio di oggi è dunque il frutto di una serie di sovrapposizioni di interventi sul territorio in epoche diverse: è il risultato di continui cambiamenti operati non solo dalla generazione attuale, ma anche da quelle precedenti. Ogni periodo storico produce infatti il proprio paesaggio e ogni generazione è portatrice di uno sguardo proprio e singolare

verso il territorio in cui vive. L'attuale composizione del paesaggio ticinese è il risultato di un lungo processo di trasformazione, le cui tappe si sono susseguite con ritmo sempre più rapido a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (bonifiche e ferrovia), con un'accelerazione molto marcata a partire dagli anni '50.

## Evoluzione sempre più frenetica

La costruzione dell'autostrada, negli anni '60-'80, ha modificato fortemente l'aspetto del paesaggio, ma soprattutto ha determinato nuovi rapporti geografici in termini di spazio e di tempo: l'espansione degli insediamenti nel fondovalle, ormai difficilmente distinguibili tra loro, ne è una conseguenza. E' così che luoghi un tempo diversi sono divenuti molto simili: i paesaggi sono stati resi più uniformi, con un effetto di banalizzazione, ovvero di perdita dei caratteri originali. Un degrado reso ancora più percepibile dalla scarsa qualità urbana dei nuovi insediamenti, sempre più anonimi, disordinati, privi di spazi pubblici attrattivi. Non va tuttavia dimenticato che l'effetto banalizzante degli

### In agenda a Muzzano: natura tra passato, presente e futuro

21 maggio 2008: escursione per gli anziani alla scoperta della natura del Laghetto di Muzzano. Si parlerà del passato del lago, degli attuali interventi di rinaturazione e del futuro di questo biotopo ricco di storia.

Breve passeggiata adatta a tutti. Condurranno l'escursione due biologi che faranno scoprire la ricchezza naturalistica di questa riserva e potranno soddisfare tutte le vostre curiosità.

Maggiori informazioni:  
[www.pronatura.ch/ti/novita.php](http://www.pronatura.ch/ti/novita.php)



insediamenti diffusi è stato comunque contenuto dalle specificità morfologiche regionali. Le montagne, le colline, i coni di deiezione, i versanti, i fiumi e i laghi sono e restano elementi forti del nostro paesaggio e ancora oggi concorrono in modo marcato a conferire una chiara identità alle diverse realtà regionali del Cantone. Mendrisiotto, Luganese, Locarnese e Bellinzonese sono tra loro ancora ben distinti, nonostante le aree residenziali o artigianali attorno a Chiasso, Mendrisio, Lugano, Locarno e Bellinzona si assomiglino ormai tutte.

### Percezioni discordi sul bosco che avanza

Nei retroterra montano e alpino del Cantone, la diminuzione delle attività agricole ha profondamente modificato il rapporto tra superfici coltivate e bosco, a favore di quest'ultimo. Si tratta di un processo iniziato nel dopoguerra e non ancora terminato: in montagna il bosco continua ad avanzare, contrariamente a quanto avviene in pianura, dove invece si riduce. L'alternanza tra spazi aperti e boschivi tende dunque a scomparire, con sicure perdite dal profilo della diversità biologica, per la scomparsa di prati e pascoli, e la cancellazione di molte testimonianze del nostro passato contadino. Soprattutto per coloro che sono, o sono stati, legati al mondo rurale, l'avanzata del bosco rappresenta un degrado paesaggistico. Una connotazione negativa che non viene necessariamente percepita da chi vive in città, da chi ha pochi elementi di confronto con il passato contadino: in que-

sti casi il bosco rappresenta un elemento positivo di naturalità, ancora più forte proprio per il fatto che è largamente diffuso.

Le acque sono un'ulteriore importante componente del territorio: il Verbano e il Ceresio, i laghetti alpini, i fiumi e i torrenti – oltre a costituire importanti ecosistemi – concorrono a caratterizzare in modo marcato e del tutto originale il paesaggio del Ticino. Essi subiscono però una pressione crescente.

### Sguardo al futuro

Ma quali sfide attendono il paesaggio del nostro cantone? Per rispondere a questa domanda occorre analizzare i fattori di trasformazione già in atto ed individuare le tendenze evolutive del futuro prossimo. Nel fondovalle e nella fascia collinare, che si spinge fino ad una quota di circa 600 m/sm ed occupa soltanto il 15% del territorio cantonale, non è difficile immaginare che la pressione insediativa e la tendenza ad occupare ulteriori spazi liberi perdurerà e si intensificherà. Il rischio di questa tendenza, se non governata con molta attenzione, è quella di un'ulteriore uniformazione e banalizzazione del paesaggio, con la perdita di elementi naturali, di beni culturali e di angoli caratteristici del nostro vivere quotidiano. È importante segnalare come tale riduzione rischia di avvenire in modo non eclatante, a seguito cioè non di interventi di forte impatto – che pure non mancheranno (basti pensare alle opere stradali del luganese oppure ad Alp-Transit) – ma per la somma di una



serie di piccole trasformazioni, singolarmente poco significative, ma nel complesso fortemente impattanti.

### Agricoltura e foreste

Per la fascia montana e alpina i rischi sono diversi: qui la tendenza è quella della scomparsa di parti del paesaggio rurale tradizionale, frutto dell'attività agricola. In assenza di contromisure a sostegno del settore primario, occorre mettere in conto un'ulteriore perdita di prati e pascoli, che saranno ulteriormente colonizzati dal bosco. Anche il possibile futuro sfruttamento del legno quale risorsa rinnovabile rappresenta una certa incognita, dal profilo paesaggistico. Si tratta di un'attività da giudicare in termini indubbiamente positivi: oggi è poco redditizia, e dunque limitata. Un domani, in condizioni economiche mutate, potrebbe puntualmente essere intensificata con conseguenze per il paesaggio legate ad eventuali infrastrutture oppure a tagli su grandi superfici.

### Evoluzione difficile da gestire

Ma quanto è possibile governare le trasformazioni del paesaggio? Il paesaggio del nostro futuro sarà frutto di una nostra volontà o, piuttosto, il risultato di una serie di azioni realizzate per soddisfare un numero sempre crescente di interessi particolari tra loro contrastanti?

E chi si deve occupare e preoccupare del nostro paesaggio? Non vi sono risposte univoche a queste domande: ma di certo questi quesiti riguardano tutti. Si potrebbe dire che ogni generazione ha il paesaggio che si merita, ma l'affermazione è impropria. Poiché ogni generazione subisce anche le scelte di quelle precedenti: e va pur riconosciuto che le trasformazioni degli ultimi 50 anni sono state così veloci che hanno segnato un vero momento di rottura rispetto al passato. Non è facile governare il territorio e ancor meno farlo tenendo conto anche dell'aspetto paesaggistico: ma occorre provare, raccogliere la sfida. Per farlo è tuttavia necessario un ripensamento, un approccio diverso: che non sia innanzitutto nostalgico e che si basi sulla comprensione del paesaggio attuale per poter immaginare quello futuro in termini realistici. Ognuno deve fare la propria parte: dal singolo cittadino, quando interviene costruendo e sistemando la propria casa, il proprio giardino, il rustico ecc., agli enti pubblici, che, attraverso il proprio agire, disegnano, consapevolmente o meno, l'assetto futuro del nostro paesaggio attraverso la pianificazione territoriale e la progettazione degli spazi collettivi.

Nel suo insieme, il paesaggio del Cantone Ticino, presenta ancora dei valori notevoli. Non tutto è degradato, come molti pensano, condizionati forse da ciò

che vedono ogni giorno, spostandosi in macchina o in treno, guardando dalla propria finestra. I problemi e gli scompensi puntuali ci sono: ma anche in contesti urbani o nel fondovalle vi sono ancora dei luoghi che sono caratteristici, degli spazi che presentano dei valori paesaggistici significativi.

### Tentar non nuoce, anzi!

Chi crede che non si possa ormai fare più nulla alimenta una forma di pensiero che rappresenta la vera minaccia per il futuro del nostro paesaggio: l'indifferenza. L'indifferenza ed il distacco si alimentano dal senso di impotenza di fronte ad una realtà complessa che crediamo di non poter cambiare: essi lasciano spazio alle peggiori forme di sfruttamento del territorio, prive di quell'attenzione e rispetto che sono invece i presupposti per un paesaggio vivo e amato. Parlare e dibattere sul paesaggio rappresenta pertanto un momento indispensabile per riappropriarsi almeno di una parte del destino di questo bene, che ci condiziona e che, a sua volta, è da noi condizionato.

*Paolo Poggiani*

Disegni di Christian, Francesca, Loris, Arnela.



# Svizzera, anno 2060

**Zurigo, anno 2060. Quasi 2 milioni e mezzo di persone vivono nelle migliaia di grattacieli che si stagliano sulle rive del lago, rinverdite da un immenso parco e collegate da ponti. Tutt'intorno la natura ha riguadagnato il suo spazio, gli agglomerati di un tempo sono spariti, smontati pezzo per pezzo: la Svizzera è di nuovo verde e bella.**

Così si immaginano il futuro paesaggio svizzero gli architetti dello studio olandese MVRDV. Una visione utopica che esemplifica il problema attuale e la politica paesaggistica che, secondo lo studio, la Confederazione dovrebbe perseguire: combattere la decentralizzazione degli agglomerati e l'anonimità del paesaggio con la centralizzazione e la diversificazione. Oggigiorno circa il 70% degli abitanti della Svizzera vive in agglomerati urbani e circa il 60% della popolazione attiva non lavora nel proprio comune abitativo. La maggior parte di noi aspira ad abitare in una casetta nel verde, lontana dal rumore e dall'inquinamento della città, ma vicina ai servizi. Questa realtà si scontra però con i principi di sviluppo ecosostenibile, in quanto significa decentralizzazione, sfruttamento del suolo e spostamenti. Inoltre è per questioni di spazio impossibile per tutti.

## I piani della Confederazione

L'ufficio federale dell'ambiente (UFAM) e l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) hanno una visione del futuro paesaggistico svizzero imperniata sulla centralizzazione e sulla creazione di una rete di agglomerati.

L'UFAM nel suo programma «Paesaggio 2020» ritiene che lo sviluppo territoriale debba tener conto della storia e della diversità che plasma il paesaggio: la diversità rende attrattivo un luogo e ne riflette la ricchezza culturale e naturale. Oltre alla varietà, l'UFAM sottolinea l'importanza della distinzione delle strutture, ovvero la separazione degli spazi edificati da quelli agricoli e naturali. Questo punto coincide con la visione dell'ARE, che nel suo «Rapporto sullo sviluppo territoriale» (2005) sottolinea la necessità di conservare tale lo spazio agricolo, proponendo una rete di agglomerati circoscritti e concentrati. In tal modo le zone rurali circostanti verrebbero risparmiate dalla crescita urbana, mentre alla popolazione cittadina sarebbero garantite le necessarie zone di svago con la presenza di parchi naturali periurbani, come l'attuale bosco della Sihl attorno a Zurigo.

Secondo il gruppo di lavoro dell'«ETH Studio Basel» l'ufficiale pianificazione territoriale della Svizzera è invece utopica. La sua pubblicazione «Die Schweiz: ein städtebauliches Porträt» (2006) propone un'immagine della Svizzera diversa da quelle finora avute e conclude con la proposta di concen-

### L'iniziativa per il paesaggio

*Firmate e fate firmare l'Iniziativa popolare per il paesaggio! Lanciata nel luglio del 2007 essa intende:*

- proteggere i paesaggi belli;
- conservare l'ambiente naturale e lo spazio agricolo;
- evitare un ulteriore ampliamento delle aree edificabili nei prossimi 20 anni (sono già troppo grandi!).

*Cerchiamo urgentemente volontari per raccogliere firme in primavera.*

*Ulteriori informazioni presso la nostra sede (Viale Stazione 10, 6500 Bellinzona; Tel. 091 835 57 67). Potete richiederci i formulari in sede o scaricarli da Internet:*

*[www.iniziativa-paesaggio.ch](http://www.iniziativa-paesaggio.ch)*



trarsi nella creazione di una grande struttura urbana differenziata, e abbandonare gli sforzi in favore delle pari opportunità di sviluppo per tutte le regioni del paese. Lo spopolamento di alcune regioni dell'arco alpino va accettato e non combattuto: in questo modo la natura potrà riconquistare territorio e creare un potenziale per il futuro.

### Un avvenire ancora incerto

L'immagine futura della Svizzera è quindi ancora da definire e, mentre si discute, l'edificazione dispersiva va avanti. Sfruttando una risorsa non rinnovabile quale il suolo, vengono erette ogni anno 12'000 costruzioni. Forse l'avvenire ci riserva una conurbazione unica su tutto il territorio svizzero? È davvero utopica l'idea di separare nettamente urbanità e ruralità? Le utopie architettoniche e sociali hanno avuto nella storia un ruolo importante ed hanno spesso portato a grandi riforme; probabilmente anche la Svizzera ha bisogno di utopie in cui credere, come quella sviluppata da MVRDV per Zurigo. Il fatto che molti abitanti del nostro paese esprimano scontentezza per il paesaggio attuale o sfiducia verso quello futuro manifesta la necessità di cambiare direzione. L'attuale «Iniziativa per il paesaggio» è un segno che si sta muovendo qualcosa e che molti di noi vogliono scampare all'edificazione decentralizzata e spersonalizzata.

### E in Ticino?

Tra i ticinesi c'è chi vorrebbe che le zone periferiche avessero più servizi, in modo da sostenerne la crescita e ridurre

il traffico verso i centri maggiormente sviluppati. C'è anche chi invece vorrebbe un mondo urbano totalmente nuovo: cedere il Piano di Magadino alla natura ed erigere la città sui pendii. In generale si ha l'impressione che l'anonimità e la monotonia si stiano impossessando del paesaggio e che la diversità stia scomparendo sotto i centri commerciali e le case monofamiliari.

In paesi vicini come la Germania si sta facendo molto per cambiare il modo di abitare; ad esempio in città come Friburgo in Brisgovia o Karlsruhe vi sono quartieri costruiti secondo principi ecologici e sociali. Esistono quartieri energeticamente autonomi, dove si utilizzano le auto in comune e dove la socialità è molto sviluppata. I fondatori di questi progetti hanno creduto in un'idea nuova e l'hanno portata a termine con successo.

Forse ora dovremmo trovare anche noi il coraggio di perseguire un'idea ed essere fedeli alla risposta che daremo alla domanda: ma come lo vogliamo noi, il nostro paesaggio futuro?

*Anna Franchi, geografa*



Quartiere ecologico a Karlsruhe. (Foto: Anna Franchi)



Disegni di Anna, Luis, Allan e Amos.

# Attività giovanili

## Y-Andromedae-d chiama Terra!

Volete far parte di una spedizione spaziale nei boschi ticinesi? Risolvere un mistero in modo avventuroso? Divertirvi con un gioco mai visto sulla faccia della Terra? Allora non potete non iscrivervi a questo esilarante pomeriggio sperimentale!

**Data:** 26 aprile, riserva 3 maggio.

**Luogo:** prati e boschi di Tesserete.

**Partecipanti:** dagli 8 ai 13 anni, massimo 25 partecipanti.

**Equipaggiamento:** scarpe comode e abiti adeguati al clima della giornata.

**Prezzo:** 10.–

## Sulle tracce della Rasa sperduta

Rasa, un piccolo villaggio sperduto sulle pendici delle Centovalli. Uno scrigno di tranquillità che vi incanterà. Un'escursione a piedi per i sentieri dei boschi attorno a Rasa alla scoperta delle sue bellezze naturali e dei suoi magici luoghi.

**Data:** 17 maggio.

**Luogo:** Rasa, Centovalli.

**Partecipanti:** da 8 a 13 anni, massimo 20 partecipanti.

**Equipaggiamento:** abiti adatti ad una scampagnata, impermeabile ed evidentemente un picnic ristorante con panzerotti di foglie di faggio alle spugnole.

**Prezzo:** 15.–

## Clic, clic, che foto!

La fotografia è un'arte stupenda. Ci permette di immortalare dei momenti speciali, dei panorami mozzafiato e una natura affascinante. Come scegliere il soggetto, l'inquadratura e come controllare la luce? Scopritelo partecipando a questa giornata!

**Data:** 7 giugno.

**Luogo:** Valle Riviera (Muzzano in caso di brutto tempo).

**Partecipanti:** dai 10 ai 15 anni, massimo 15 partecipanti.

**Equipaggiamento:** scarpe comode, abiti adeguati al clima della giornata, una macchina fotografica digitale (meglio se con funzione macro) e un buon picnic.

**Prezzo:** 10.–



A contatto con la natura. Foto vincitrice del concorso indetto da Pro Natura e rivolto ai gruppi giovanili. (Foto: Pro Natura Ticino / Moira Camani)

# Campi estivi



## L'era glaciale

La conca della palude della Bedrina di Dalpe, scavata dai ghiacciai e testimone dell'evoluzione della vegetazione, scrigno di pollini e segreti storici incredibili. Poco lontano, la Val Piumogna, plasmata anch'essa da un ghiacciaio di cui esiste ancora la coda. Le glaciazioni non sono così lontane! Questo campo ci permetterà di ammirare e capire la formazione del paesaggio e ci farà scoprire un mondo in continuo mutamento.

**Data:** 21 al 26 luglio.

**Luogo:** Casa San Rocco, Dalpe.

**Partecipanti:** dai 7 agli 11 anni, massimo 25 partecipanti.

**Prezzo:** 320.– (membri di Pro Natura: 25.– di riduzione).

## Trekking dei laghi alpini

La regione alpina di Piora è conosciuta per la sua natura ed i suoi magnifici paesaggi. Una natura a contatto col cielo dove marmotte, stambecchi e camosci vivono sui ripidi pendii e le alte cime. Cosa fai con i piedi ancora per terra?

**Data:** 22 al 26 luglio.

**Luogo:** Regione di Piora.

**Partecipanti:** da 10 a 15 anni, massimo 25 partecipanti.

**Prezzo:** 310.– (membri di Pro Natura: 25.– di riduzione).

### Come partecipare?

Visitate il nostro sito:

[www.pronatura.ch/ti/giovani](http://www.pronatura.ch/ti/giovani)

dove potete iscrivervi online, oppure spedite una cartolina postale firmata dai genitori indicando nome, indirizzo, telefono, data di nascita e allergie a: Pro Natura Giovani, CP. 2317, 6501 Bellinzona, possibilmente tre settimane prima dell'attività.

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti. Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Per i campi verrà organizzata una serata informativa per i ragazzi e i genitori durante la quale saranno presenti i monitori.

## Ecotopia '08

Ce la presenta Christian Benetollo:

il vero valore della natura è un tesoro che stiamo vieppiù perdendo. Per rimpossessarcelo abbiamo bisogno di valorosi ricercatori di tesori che abbiano voglia di partire con noi per un divertente e intrigante viaggio a destinazione di Arutan! La ricerca di questo misterioso posto vi farà attraversare foreste, fiumi e laghi, dove ad attendervi ci saranno diverse missioni che vi permetteranno di diventare dei veri e propri EcotoPirati. Perciò se AVVENTURA è il vostro pane quotidiano e CORAGGIO la vostra arma migliore, unitevi a noi sul vascello dal teschio bianco in campo nero che salperà dalla contea di Uettilingen, nel canton Berna, il 25 luglio per poi far ritorno il 2 agosto. Assieme a voi

ci saranno tanti altri EcotoPirati in erba provenienti da tutta la Svizzera, con i quali canterete le canzoni dei pirati attorno a un gran fuoco e dormirete in tende sopra il ponte del vascello. Cosa aspettate allora a iscrivervi?

**Data:** 25 luglio al 2 agosto.

**Luogo:** fattoria bio Schüpfenried a Uettiligen vicino a Berna ([www.sahli-bio.ch](http://www.sahli-bio.ch)).

**Partecipanti:** da (8) 9 a 14 anni, massimo 25 partecipanti.

**Prezzo:** 280.–



Il Piano di Magadino visto da William Turner (1843) e come si presenta oggi (da Luci e figure di Bellinzona, Casagrande 1978; Andrea Persico, 2008)